

SPIDER

Regia: David Cronenberg - **Sceneggiatura:** D. Cronenberg, Patrick McGrath - **Fotografia:** Peter Suschitzky - **Musiche:** Howard Leslie Shore - **Montaggio:** Ronald Sanders - **Interpreti:** Miranda Richardson, John Neville, Lynn Redgrave, Gabriel Byrne, Ralph Fiennes – Canada 2002, 98' (Fandango)

Spider, dopo aver passato un lungo periodo in un istituto psichiatrico, ritorna ad abitare nel quartiere dove è nato. Ma la cosa non giova alla salute dell'uomo, perché proprio in quel luogo suo padre uccise sua madre per sostituirla con una prostituta. Spider si trova a rivivere i fantasmi della sua infanzia e a fare i conti con una verità che forse non è quella che lui immagina...

L'inizio del film è fantastico, agghiacciante, e Ralph Fiennes, col suo monocorde mutismo, anche espressivo, è così inquietante da risultare contagioso. (...) Mai come questa volta lo «sguardo» di Cronenberg ci ha murato vivi nella claustrofobia di una malattia mentale che è poi la solitudine, col trauma del doppio: la realtà diventa la soggettiva del protagonista, cui si addice lo slogan: «C'è qualcosa di peggio che perdere la propria mente. Ritrovarla». Un incubo, un rimbombo sordo di proporzioni kafkiane in un film remoto e notturno in cui Fiennes, prigioniero delle immagini, è un insetto perduto in un mondo di cui non conosce più la verità e il rapporto causa-effetto. (da Maurizio Porro su Il Corriere della Sera)

Spider è schizofrenico e la sua vita fuori dalla casa di cura spazia in un disordine indefinito. Spider cerca le immagini giuste, il bandolo della matassa che gli si è tessuta intorno come una tela, la faccia di sua madre nei volti di tutte le donne che incontra. Cerca la sessualità e il calore di sua madre: Kafka incontra Freud (ma anche i paradossi crudeli di Beckett e Pinter) in un sobborgo di Londra. E su tutto aleggia un gran puzzo di gas. Sarebbe stato impossibile trovare un regista più adatto di Cronenberg per raccontare il solitario viaggio nell'incubo di Spider, per riuscire a rendere gli impercettibili confini tra i suoi mondi, per fargli rivivere da spettatore quello che ha già vissuto da bambino (o forse no). (da Emanuela Martini su Film TV)

Spider è il tentativo di calare l'universo cronenbergiano nel mondo della famiglia, tentativo che mantiene vive tutte le premesse di una riflessione sul mondo e sulla condizione dell'uomo che ha accompagnato il regista canadese fin dal suo esordio nel 1971 con il cortometraggio d'avanguardia *Stereo*. I principi della trasformazione, quelli dell'identità, il rapporto tra reale e irreali, il potere rivelatore del sesso, gli universi paralleli, snodi che tengono perfettamente sospesa la più ampia tela del cinema di Cronenberg, tela che se percorsa porta al cuore di una constatazione tanto seria quanto apocalittica. E seppure flebile, un filo lega questo *Spider* a *eXistenZ* tenendo presente che il primo non è un film clinico sulla malattia mentale, né offre diagnosi, bensì prende il tema della schizofrenia come presupposto per un discorso altro e alto. (...) *Spider* compie un passaggio: dall'inconscio collettivo messo in crisi dai giochi virtuali di *eXistenZ* alla schizofrenia collettiva, qui espressa in forma minimalista e interiore dalla malattia mentale di un singolo uomo che immagina una realtà diversa. Immagine di una società malata e corrotta ora devastata e lasciata ciondolare in balbettii incomprensibili. (da Dario Zonta su l'Unità)